

Bruno Gualerzi

## **Concatenazione di pensieri e aforismi sulla violenza**

*“ La selezione naturale è basata sulla violenza tra le specie e all’interno di ogni specie. Anche la specie umana deve ‘naturalmente’ stare al gioco... ma non è il caso che cerchi di guadagnarsi troppe benemerienze nei confronti di chi lo dirige.*

*A volte - magari con una corroborante guerra rigeneratrice di energie - cercando perfino di contendergli il ruolo”*

**Montecchio Emilia**

2019

**Indice:**

- 1 – *L’ombra della morte sulla vita (la violenza esistenziale)*. 1 - 64  
(La sirena del nulla: 53 – 64)
- 2 - *La violenza dell’uomo contro il pianeta e i propri simili*. 65 - 98  
(La violenza della storia: 82 – 98)
- 3 - *La falsa consolazione delle religioni*. 99 - 129  
(La fuga nella natura: 124 – 129)
- 4 - *“De consolatione philosophiae”. La parola condivisa* 130 - 177  
(La forza del dubbio: 172 – 177)

**L'ombra della morte sulla vita (la violenza esistenziale)**

1-*Si può riflettere sulla vita in sé, e non sulle singole vite, quando la vita si specchia nella morte.*

2- La condizione umana determina la natura umana. La prima – fino a quando ogni uomo continuerà a nascere e morire – è immutabile; la seconda è in continuo divenire entro i limiti insuperabili della condizione umana.

3- Lo scopo di ogni vita come tale è la morte cui è destinata.

4 -La condizione umana richiede una continua lotta dell'uomo per sopravvivere contro ciò che gli impone la natura. Fino a morire.

5 -Morire dimostra che si è vissuto abusivamente.

6 - Morire è la sorte dei sopravvissuti.

7 - La vera colpa che ci accompagna fin dalla nascita è l'essere nati. Solo i non nati sono innocenti.

8 - Dice: "Non ho chiesto di nascere e non ho chiesto di morire, ma sono nato e morirò. E oltre tutto mi sento in colpa per non fare mai abbastanza per vivere come esige la vita."

9 - La vita, per affermare se stessa, esige che si onori chi lotta e si biasimi chi si ritrae. Ma solo chi si sottrae è in grado di opporsi alla tirannia della vita... che però lo ricatta costringendolo a sentirsi in colpa.

10 - L'unica avventura che merita di essere intrapresa è cercare di non lasciarsi coinvolgere in tante inutili avventure.

11 - E' possibile ribellarsi alla vita e nello stesso tempo rispettarla rispettandola intanto nei propri simili.

12 - L'uomo ha cercato in tutti i modi di scoprire la causa della fatica – o vera e propria sofferenza – di vivere, ma ha finito quasi sempre per trovare in sé, mentre si illudeva di uscire da sé, il capro espiatorio. E sacrificarlo sull'altare della propria delusione.

13 - Viviamo di memoria genetica, ciò che ci rende nostalgici di quando non eravamo ancora nati.

14 - Si dice: 'vale la pena' penare per ottenere ciò che si ritiene giusto... ma una pena non 'vale' mai abbastanza, come non 'vale' mai abbastanza una necessità. Entrambe sono un peso che graverà sempre su ciò per ottenere il quale 'è valsa la pena'

15 - La sofferenza è vera sofferenza quando sa che non serve evocare un capro espiatorio.

16 - Le varie configurazioni della sofferenza determinano le varie configurazioni della realtà che ci riguarda direttamente.

17 - Un 'meno' (una sofferenza) contrapposto ad un 'più' (una gratificazione), resta un 'meno; un 'più' contrapposto ad un 'meno' diventa pure lui un 'meno'. E' questa la poco appetibile algebra della vita.

18 - Ogni vita è uno spreco, perchè è piena, ma non si sa veramente di che cosa.

19 - Cosa sia il tempo ci sfugge, ma non possiamo smettere di inseguirlo. Lo raggiungeremo quando finirà assieme a noi.

20 - Il tempo della nostra esistenza è tempo strappato all'eternità, è la parte sottratta al tutto. E' l'eternità che spetta ad ognuno.

21 - Il senso della vita individuato nel suo nonsenso è solo l'ennesima favola consolatoria.

22 - Non si sfugge alla vita negandole un qualsiasi senso. Le si dà solo carta bianca.

23 - L'ironia è la maschera elegante che nasconde l'impotenza

24 - Sembra a volte che il pensiero faccia parte della vita al solo scopo di informarci della morte.

25 - Chi dice di non temere la morte conferma che la morte è temibile.

26 - Dice l'antico filosofo: *“Non bisogna temere la morte perché quando ci siamo noi non c'è lei, quando c'è lei non ci siamo noi”* Bel tentativo... se non fosse che sappiamo della morte, la temiamo e la esorcizziamo, proprio solo quando siamo vivi, mentre quando saremo morti noi e la morte saremo inseparabili.

27 - Leggendo la nostra esistenza come un giallo non si arriverà mai a trovare il colpevole. E si incolpa l'autore.

28 - Una bio-grafia è sempre il resoconto/racconto di una morte.

29 - E' sciocco addebitare alla natura le sofferenze umane, anche se ne è la causa. Ma è ancora più sciocco addebitarle agli uomini.

30 - Gli uomini almeno una volta nella vita possono rendersi conto di quanto siamo – noi tutti, nessuno escluso – stupidi senza nessuna colpa. Ma è poi la ricerca di una colpa a tutti i costi che rende pericolosa questa stupidità. Soprattutto quando ci si illude di aver trovato il colpevole.

31 - Tra le sirene che la vita ci propone di ascoltare per affermarsi attraverso di noi, la più subdola è l'illusione che esista un'altra vita dopo la morte... premio che però si deve meritare vivendo. Così la vita "*merita di essere vissuta*" perché ci porta in dono la morte.

32 - C'è chi ha fatto notare come "*il nostro camminare si risolve in una successione di cadute evitate*". Fino all'inciampo finale.

33 - Il culto della bellezza del corpo umano tende a rimuovere la sua goffaggine e il suo destino di corruzione e di dissolvimento.

34 - La bellezza è il più subdolo espediente della vita per farci distogliere lo sguardo dalle sue brutture. Ma bisogna riconoscere che è il suo trucco più riuscito.

35 - La relatività della bellezza e della bruttezza fa sì che c'è sempre il brutto anche nel bello e viceversa. Riuscire a cogliere questa presenza è accedere al più alto livello dell'esperienza estetica

36 - La vita è la negazione della morte e la morte è la negazione della vita. Alla fine resterà solo la morte come negazione della vita.

37 - Il fiume ci trascinerà fino al mare anche se cercheremo di nuotare controcorrente.

38 - Nel mare dell'esistenza bisogna darsi da fare per non naufragare; non si galleggia più senza sforzo come quando si galleggiava nel liquido amniotico.

39 - Ribellarsi alla specie è pur sempre fare il gioco della specie... ma per un po' si può giocare alla pari.

40 - Voler nascere non è possibile, mentre è possibile voler morire. Ma la fatica di vivere è anche la fatica di morire.

41 - Nella passione amorosa l'intreccio inestricabile di possesso e abbandono fa vivere direttamente la compresenza di vita e morte: si è vitali in modo parossistico e nello stesso tempo inermi e indifesi. E potrebbe restare solo una manciata di cenere.

42 - La vita e la morte sono le sole cose che ci appartengono veramente perché apparteniamo loro integralmente.

43 - Si può programmare la propria vita per dare un senso alla propria morte. E viceversa.

44 - Più a lungo si resiste al tempo, più a lungo si protrae l'agonia.

45 - Una stessa paura contrassegna la vita e la morte.

46 - Non esiste la vita, ma noi che viviamo. Attribuiamo però un'esistenza autonoma alla vita per poterla avere di fronte ed esorcizzarla.

47 - Chi muore lascia in eredità a chi lo ha amato il dolore che lui non proverà più.

48 - Vivere nel ricordo di chi non c'è più è cercare di prolungare un'esistenza che non c'è più, di dare consistenza ad un'eco non udita da chi l'ha provocata.

49 - Il *voler vivere* denuncia nel 'volere' i limiti e la precarietà di ogni esistenza. Si vuole trattenere ciò che sfugge.

50 - Consapevolezza e praticabilità del suicidio spesso aiutano a vivere.

51 - E' mentre si vive che si vorrebbe conoscere cosa si dirà di noi dopo la nostra morte. Ma dopo la nostra morte non ci importerà più di niente e di nessuno... e non dovrebbe importarci nemmeno mentre viviamo.

52 - C'è tutto un mondo, dentro e fuori di noi, da esplorare. La vita, per tenerci in vita, ci ha imposto anche la curiosità.

La sirena del nulla

53 - Il male di vivere esige un colpevole, e l'esistenza di ognuno è un continuo peregrinare alla ricerca del colpevole. Ma il vero colpevole è il nulla che ci circonda.

54 - Il dolore fisico è l'energia che il corpo sprigiona per continuare tenacemente a vivere, per sfuggire al nulla.

55 - Il nulla è lì, subito prima e subito dopo di noi, appena al di fuori di noi mentre giriamo su noi stessi facendo perno sul nostro asfittico io, ma in questo giro su noi stessi, intorno alla nostra vita, non possiamo evitare di sfiorarlo, di cercarlo continuamente, perché ne sentiamo l'alito, il soffio, perché sembra proprio essere lui, il nulla, ciò che ci fa girare.

56 - Ritornare su se stessi, girare intorno a se stessi, guardarci mentre ruotiamo intorno al perno del nostro io, è un modo per non sconfinare nel nulla, per resistere alla forza centrifuga che ci spinge verso il nulla, per restare ancorati all'essere.

57 - Il nulla può proporsi alla ragione come il vero padrone dell'essere e spingerla ad agire per annichilirci, per ridurci all'impotenza. Ma è solo la ragione che può dirci come resistere.

58 - L'esperienza ci dice del nulla, ma non potremo mai farne l'esperienza perché il nulla, mentre lo pensiamo, viene profanato dal nostro pensiero.

59 - Noi e l'universo, noi e il tutto. Questo accostamento è il solo vero modo per tentare un'esperienza del nulla. Tentativo vano, ma non costa niente e non serve a niente, come ogni vero lusso.

60 - Giocare col nulla è un puro gioco, e come tutti i giochi non serve a nulla se non a dimenticarsi. Almeno per un po'.

61 - Cimentarsi col nulla è considerato uno spreco, o una turba psichica. E' la vita che cerca di impedire la consapevolezza che in realtà viaggiamo sul nulla.

62 Aspirare al nulla è aspirare al silenzio dell'eternità. Un silenzio che non udremo mai, ma che è seducente proprio per questo.

63 - Si costruisce sempre sul nulla, la nostra stessa vita poggia sul nulla. Non è che serva a molto averne coscienza, ma può essere un appiglio per restare il più possibile a galla.

64 – La consapevolezza del mistero serve per non venire terrorizzati dal nulla. Conviene averne sempre qualcuno ancora da svelare.

## **La violenza dell'uomo contro il pianeta e i propri simili**

65 - Un tempo chi auspicava, in una sorta di 'cupio dissolvi', la fine del mondo non ne aveva i mezzi e gli bastava immaginare una qualche apocalisse... forse perché in fondo sapeva che poteva solo immaginarla. Oggi i mezzi ci sono e non ha più bisogno di essere immaginata.

66 - La possibilità, concreta non fantascientifica, di distruggere il pianeta è dietro l'angolo. E per esorcizzarla si ricorre sempre più proprio alla fantascienza.

67 - La scienza – si dice – un giorno sconfiggerà la morte. Sarà, ma intanto dovrebbe essere posta in quarantena perché qualcuno ci arrivi vivo a quel giorno.

68 - L'umanità si è procurata gli strumenti tanto per autopromuoversi quanto per autodistruggersi assieme alla distruzione dell'ambiente, e ora si trova nella condizione di poter decidere della sopravvivenza della specie o della sua estinzione. Ma mancano le istruzioni per l'uso.

69 - La sorte dell'umanità ormai dipende più dall'uomo stesso che non dalla sorte del pianeta che la ospita. Il quale comunque continuerà a trascinarla in giro per lo spazio condannandola prima o poi all'estinzione nel caso non vi avesse già provveduto lei direttamente.

70 - La scienza è utile quando non pretende di servire solo a se stessa.

71 - La tecnologia dopo avere consentito all'uomo di passare da una apocalisse solo immaginata ad una apocalisse scientificamente verosimile sta ora trasformando una realtà virtuale in una virtualità reale. Progresso e regresso giocano stoltamente a rimpiazzino.

72 - Le neuroscienze studiano anatomia e fisiologia del cervello umano cercando di individuare in quali suoi comparti e secondo quali processi biochimici e biofisici hanno origine e sede anche pensieri, sentimenti, passioni. Tutto ancora da verificare se si tratta di conoscenze utili o pericolose

72 - Un organismo modificato per un intervento umano può venire migliorato o peggiorato, e non per questo si va contro natura. Ma si può andare contro se stessi.

73 - La scienza può aiutare l'uomo a vivere meglio, ma poiché al meglio – come al peggio – non c'è mai fine, crea sempre più bisogni di quanti ne può soddisfare... che sono sempre quelli ritenuti più urgenti. E si aspetta che diventino urgenti anche gli altri. Avanti il prossimo.

74 - L'uomo cerca di uscire dalla condizione di precarietà unendosi ad altri uomini per esorcizzare un autodistruttivo

*homo homini lupus*. Spesso però questa unione non è che la somma di tante precarietà, un *individuo collettivo* che cerca pur sempre di affermarsi come individuo. Magari con una guerra.

75 - Ogni guerra è sempre guerra di religione. Come in ogni religione è in funzione di un ipotetico ‘mondo migliore’, per raggiungere il quale si sacrifica quello dove si sta vivendo.

76 - I sopravvissuti sono i veri perdenti di ogni guerra, mentre per le vittime si sarà trattato finalmente della sempre auspicata, ma sempre ancora da combattere, ‘ultima guerra’.

77 - Fra ciò che ha contribuito a legittimare la guerra ci fu anche l’istituzione della Croce Rossa, così come le opere di carità contribuiscono a legittimare la povertà.

78 - Esistono delle convenzioni internazionali che, come per una sorta di codice cavalleresco, dettano le norme per ‘umanizzare’ le guerre, per far valere i diritti dei belligeranti ad essere trattati umanamente. Uccidere ed essere uccisi insomma, ma rispettando il galateo.

79 - L’arte militare è in sostanza l’arte di uccidere, e, da sempre, viene considerata un’arte a tutti gli effetti. Con i suoi ‘creativi’ di sempre nuove tattiche e strategie, le sue imprese epiche ed epocali, i suoi cultori, i suoi esegeti, i suoi storici. I suoi eroi oggetto di culto, modelli da imitare perché alla

bisogna ce ne siano sempre di disponibili ad ammazzare e farsi ammazzare con dedizione assoluta. Per contribuire eroicamente al progresso della civiltà.

80 - Se non fosse perché sono tragici, istruiti nell'arte di uccidere, gli uomini inquadrati ed equipaggiati per la guerra sarebbero sommamente ridicoli, del tutto simili a marionette delle quali ripropongono i gesti meccanici, robotici, quando sbattono i tacchi, si salutano militarmente o marciano in parata col passo dell'oca. Ma forse sono tragici proprio per questo.

81 - Il pacifismo è troppo razionale, troppo dettato dal buon senso, perché possa fare presa su chi si esalta nel mettere a repentaglio la propria e l'altrui vita come se non fosse l'unica di cui si dispone.

*La violenza della storia*

82 - “*Agire per il bene dei propri figli*” significa spesso costringerli ad ereditare anche ciò che sarà per loro un ulteriore ostacolo da superare. Sarà un lascito non richiesto, così come noi siamo spesso costretti a sopportare un'eredità non richiesta.

83 - Il progresso sarà sempre tale per chi verrà ‘dopo’. Da vivi si progredisce solo verso la morte.

84 - Niente di personale personalmente ci sopravvivrà. Misero o ricco che sia il lascito di ognuno di noi a noi non servirà: servirà ad altri ai quali non sopravvivrà, per servire ad altri ai

quali ecc. ecc. E' il passaggio del testimone nella staffetta della vita in una corsa verso non si sa cosa. Ed è ciò che chiamiamo progresso.

85 - *Vittime del progresso* è un ossimoro, in genere rimosso: se ci sono vittime non c'è progresso. Di sicuro non per le vittime.

86 - Se si alza un poco il punto di osservazione per scrutare l'umanità al di sopra delle sue sofferenze, si vedranno solo individui in affannosa e litigiosa ricerca di una qualche identità per distinguersi nel formicaio. Se poi lo si alza ancora di più si scorgeranno solo marionette mosse da fili invisibili.

87 - La storia – naturale e umana – procede. Non si sa veramente né verso dove né perché, ma procede. E noi ce ne lasciamo trascinare illudendoci di guidarla, rinfacciandoci l'un l'altro di non aver capito dove va e perché, mentre il nostro vero ruolo consiste solo nel liberarle la strada spalando ai margini pile di cadaveri.

88 - Il tempo passato è interpretato necessariamente nel tempo presente, ma non servirà né al presente né al futuro. E' l'interpretazione che è sempre necessariamente fuori tempo.

89 - Se si ascolta il passato con orecchio non assordato dal frastuono del presente giunge a noi solo l'eco delle grida e dei pianti delle vittime della storia.

90 - Siamo i frutti marci del passato e prima o poi ci staccheremo dai rami per lasciare il posto ad altri frutti destinati a loro volta a marcire e cadere.

91 - La storia della civiltà è una storia di fallimenti, ai quali tuttavia ci si aggrappa per mantenere comunque visibile una qualche rotta da seguire.

92 - L'unica democrazia possibile è una 'democrazia negativa', che consiste nel condividere preventivamente la responsabilità dei suoi fallimenti.

93 - L'utopia è il non-luogo che ci chiede subdolamente di venire abitato.

94 - L'utopia è indispensabile per aggrapparsi a qualcosa che ci aiuti ad andare avanti. Pretendere di realizzarla significa distruggere anche questa sua già precaria funzione.

95 - Riformismo, conservatorismo, rivoluzione, anarchia ecc., si sono sempre votati al fallimento nel momento stesso in cui si è preteso (e predicato) di passare dalla teoria alla pratica, dalle parole ai fatti. I fatti sono sempre ricattatori, corruttori delle parole.

96 - Un fatto, una volta accaduto, vive di vita propria e ricatta con la sua oggettiva esistenza chiunque si affanni a interpretarlo. Ormai non ci appartiene più: lo si doveva interpretare prima che accadesse.

97 - La libertà è perseguita da chi è in catene per liberarsene. Dagli uomini liberatisi dalle catene è utilizzata per forgiarne di nuove da cui liberarsi.

98 - *“Non è giusto fare parti uguali fra disuguali”* (Da “Lettera ad una professoressa”).

La giustizia raffigurata come le dea bendata che non guarda in faccia nessuno ma solo se stessa, rappresenta ciò che in realtà ha generato il maggior numero di ingiustizie.

## 3

**La falsa consolazione delle religioni**

99 - *Gli uomini si sono sempre chiesti che ne sarà di ognuno di noi dopo la nostra morte: è la consapevolezza della morte che cozza con la fisiologica esigenza di evitarla. Le religioni su questo vivono e prosperano.*

100 - Chiedere se dio esiste è una domanda rivolta al nulla per esorcizzarlo.

101 - Il nulla è dio come dio è il nulla. Nessuna esperienza di dio al di fuori del pensarlo.

102 - La sospensione tra essere e nulla propria della condizione umana è diventata la sospensione tra cielo e terra delle religioni.

103 - Si ritiene che sia sufficiente chiedersi se dio esiste per certificarne l'esistenza. Si confonde l'esigenza con l'esistenza, ed è su questo abbaglio che si fonda la teologia.

104 - La trascendenza esiste solo come esigenza, ma negarne l'esigenza la si caccia dalla porta e la si fa rientrare dalla finestra.

105 - Solo noi possiamo chiederci se dio esiste e solo noi possiamo dare la risposta, perché 'dio' siamo noi in cerca di un appiglio per tentare di fuggire dalle nostre sofferenze e dalle nostre paure.

106 - Nascendo si contrae una malattia mortale che si cercherà inutilmente di curare per tutta la vita. E si è puntato sul 'dopo' per sperare di guarire.

107 - Che l'uomo abbia creato dio a propria immagine e somiglianza e non viceversa comporta una rivoluzione copernicana ancora tutta da metabolizzare.

108 - E' stato detto: "Bisogna vivere come se Dio esistesse"... e questo fu il tentativo più disperato per esorcizzare il male di vivere. E in proiezione il più autolesionista.

109- E' stato detto: "Dio è dentro di noi e lì bisogna cercarlo"... ma se si cerca veramente vi troveremo solo noi con la nostra paura. A quel punto possiamo anche tenercelo per giocare un po' con lui a rimpiattino. Ma è un gioco pericoloso.

110 - Insigni teologi parlano di un 'Dio nascosto', per dire in sostanza che non c'è quando se ne avrebbe bisogno. Pur di farlo esistere in qualche modo lo si immagina di fatto acquattato tra le pieghe della nostra psiche a spiare sadicamente gli affanni delle sue creature. E mentre cerca oltre tutto di convincerle che è colpa loro.

111 - Dio non è morto, perché non è mai stato veramente ucciso. Si è solo acquattato tra le pieghe della psiche dei mancati deicidi per poterne meglio sfruttare i sensi di colpa e ricattarli.

112 - Il dolore non trova alcuna umana giustificazione, anche se si è sempre cercato di individuarne una. E ogni religione è in gara con le altre nel garantirci di averla trovata.

113 - Un papa misericordioso ci gratifica dicendo che dio ci perdonerà per certe nostre colpe fino a ieri considerate causa di dannazione, suscitando le giuste rimostranze di chi ha fatto violenza alla propria natura per non peccare. Come chi ha sempre pagato le tasse e poi vede condonati gli evasori fiscali.

114 - Ci si invita a chiedere perdono per i nostri peccati invece di perdonare chi ha inventato il peccato.

115 - Nessuna preghiera ha mai salvato l'uomo dal suo destino non avendo mai trovato un responsabile cui rivolgersi che non fosse la sua ombra.

116 - L'aldilà è l'ombra proiettata dall'aldiqua. I miti ci accompagneranno sempre come sempre ci accompagna la nostra ombra. Quando non ci si rende conto che l'ombra c'è solo perché ci siamo noi a proiettarla, il mito crea solo pericolose illusioni.

117 -L'uomo cosiddetto carismatico è il solito messia evocato per agevolarci l'esistenza, mentre verrà solo per fare incetta della nostra umanità alienata senza nulla restituire. Un surrogato di dio.

118 - Lasciamo che dio resti nell'eden a bearsi di se stesso e lasci perdere noi poveri peccatori.

119 - Solo eliminando i paradisi si elimineranno gli inferni.

120 - Demonizzare e sacralizzare sono le due facce di una stessa medaglia.

121 - I ministri del culto amministrano la paura.

122 - I credenti istituzionalizzati sono sollecitati dalle istituzioni a meditare, cioè a imporre alla mente di girare in tondo all'interno di una stanza chiusa, senza vie d'uscita. Credendo di pensare.

123 - Se quando si medita non si pensa veramente... ci si addormenta.

La fuga nella natura

124 - Fuggire nella natura per fuggire dalla violenza è come cercare la libertà nell'interno di una prigione.

125 - Fuggire da sé cercando rifugio nella natura non fa dimenticare se stessi, nati nel suo grembo a sua immagine e somiglianza. Si può solo contare sulla propria coscienza per assaporare un po' di libertà.

126 - Fare tutt'uno con la natura è fare tutt'uno con se stessi per fuggire da se stessi, per dimenticarsi. Fuga legittima, a volte gratificante, ma è pur sempre illudersi di evadere dalla coscienza.

127 – Pensare, dopo la morte, di sopravvivere nella natura in quanto noi stessi natura, è andare contro la *nostra* natura. Che l'evoluzione ha dotato di coscienza

128 - Dice il filosofo: “*Deus sive natura*” cioè anche “*Natura sive Deus*”. E per l'individuo sarà sempre la stessa dipendenza. La stessa privazione di libertà.

129 - La natura custodirà per sempre le nostre ceneri, compresa la nostra coscienza ridotta in cenere, e nessuna reincarnazione ce la restituirà.

## 4

**“De consolatione philosophiae” (La parola condivisa)**

130 - *Il fato è “ciò che è stato detto una volta per tutte”, è la regola delle regole, quella che stabilisce come deve necessariamente accadere ciò che accade. Non conosceremo mai cosa veramente è stato detto e perchè ma ne avremo sempre l’esigenza... e ci sentiamo in diritto/dovere di surrogare il fato. Così nasce la filosofia, come ricerca della prima parola e dell’ultima.*

131 - Possiamo dire che l’io esiste perché esistiamo noi, ma noi diciamo che esistiamo perché ce lo dice l’io. E non sapremo mai se siamo noi che fondiamo l’io o se è l’io che fonda noi, ma si dovrà sempre averlo presente e discuterne.

132 - Parliamone. Non sappiamo mai veramente di cosa, ma proprio per questo discutiamone. Solo così umanizziamo il tempo speso invece ad urlarci in faccia.

133 - “Fatti, non parole!” si proclama. Come se i fatti potessero esistere senza l’investitura delle parole.

134 - La filosofica è la parola che sola ci può proteggere dalla violenza della vita. Per questo merita di essere condivisa.

135 - Non esiste realtà più autentica di quella vissuta in modo da poterla narrare. E’ la parola condivisa il sale dell’esistenza.

136 - Il proprio tempo, come la propria esistenza, si possono rendere veramente propri se li si vive per evaderne. E la migliore via di fuga è costituita dalla parola condivisa.

137 - Ci si aliena nella divinità anche perché le è stato ceduto in esclusiva il primato della parola. Del Verbo.

138 - La radicalità della filosofia rimanda al buon senso. E viceversa.

139 - Per la filosofia chiedersi da dove cominciare è propriamente cominciare.

140 - Le domande senza risposta inducono a non porre più domande. La filosofia deve trovarne sempre di nuove.

141 - Dice il filosofo: *“Ti è dato di percepire il limite e quindi di ritenere che ci sia qualcosa oltre il limite... altrimenti che limite sarebbe?”*

Dice il filosofo: *“Ti è dato di percepire il limite e quindi di ritenere che ti sia negata la possibilità di superarlo... altrimenti che limite sarebbe?”*

Dico al filosofo: *“Deve essere il limite il crinale dal quale scrutare il mondo”*

142 - Situarsi sul crinale per scorgere cosa c'è al di qua e al di là del limite può lasciar intravedere solo nebbia sotto di sé. La filosofia deve provare a bucare la nebbia.

143 - Ogni sforzo dell'immaginazione per provare ad uscire dai limiti della nostra conoscenza porterà necessariamente a dilatarne i limiti. Per questo la filosofia non deve mai smettere di immaginare.

144 - L'esigenza di conoscere il mondo si scontra con l'impossibilità di coglierlo al di là del nostro orizzonte. Ma l'esigenza resta.

145 - Quando la mente intraprende un viaggio per arrivare il più lontano possibile, giunta ad un certo punto, se non vuol smettere di viaggiare dovrà tornare al punto di partenza e ripartire.

146 - La sfericità della terra come metafora dell'essere per noi. Ci si illude di coglierla nella sua determinatezza, ma la sua circolarità costringe a scorrervi sopra senza mai identificarvi un inizio e una fine, un prima e un dopo, un andare verso qualcosa che non sia un tornare sempre su se stessi, un prevedere che non sia un ricordare.

La mente rischia sempre di naufragare di fronte all'essere. e per non annegare nel nulla tenta di circoscriverlo.

147 - E' necessario per la filosofia procedere con rigore. Lo è quando si sperimenta il non-rigore del possibile.

148 - Si ha coscienza sia del mondo che della coscienza. Con l'una si appartiene al mondo separati dalla coscienza, con l'altra si appartiene a se stessi separati dal mondo.

149 - Nel divenire noi siamo noi definiti sempre da ciò che non siamo.

150 - Nel divenire siamo e non siamo in ogni momento e tutta la nostra esistenza è uno sforzo vano per sfuggire al divenire. Per *essere* e basta.

151 - La ricerca del sacro è la ricerca ansiosa di un fondamento che dovrebbe permetterci di respirare mentre viviamo trascinati nella folle corsa del divenire. E si istituisce il sacro come intoccabile, come tabù, perché, se solo lo si sfiora, viene profanato e si rimette in moto la macchina del divenire.

152 - Il singolo per essere singolo deve sapere che si sta aggirando nella gabbia di un circolo vizioso: deve considerare 'altro' tutto ciò che lo circonda, ma è solo ciò che lo circonda che lo definisce come singolo.

153 - Dice il filosofo: “*Il mondo è la mia rappresentazione*”. Dice che il mondo è così e non è così. Possiamo conoscere la verità del mondo solo sapendolo falso per noi, e possiamo conoscere la falsità del mondo sapendolo vero solo per noi.

154 - Dice il filosofo: “*Cogito ergo sum*”. Dice che siamo dominati dalla necessità di pensare. Questo è il nostro destino.

155 - Dice il filosofo: “*Non esiste l’umanità, esistono solo gli uomini*” Ma forse non esistono nemmeno *gli* uomini perché esistono solo *gli* individui.

156 - Dice il filosofo: “*L’uomo deve sempre essere considerato come fine, mai come mezzo*”. Giusto... se non fosse che l’uomo, ogni singolo uomo, non può che essere un mezzo per le necessità delle specie. Bisogna ribellarsi alla specie per poter parlare di fini.

157 - Dice il primo filosofo: “*Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*”:

Dice il secondo filosofo: “*Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu... nisi intellectus ipse*”

Dice un terzo filosofo: “*Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu, nisi intellectus ipse... nisi sensus ipse... nisi intellectus ipse... nisi... nisi...etc.*”

E si gira in tondo all’interno di un circolo vizioso.

158 - C'è il conformismo, poi c'è l'anticonformismo, poi c'è il conformismo dell'anticonformismo... e poi e poi. E poi non ci libereremo mai del conformismo.

159 - Sono i pensieri che amano se stessi e non chi li pensa a ritorcersi contro di noi, a rendere ancor più precaria la nostra esistenza.

160 - Il nostro io è certamente il centro del mondo per ognuno di noi: si tratta di volergli bene anche quando, o proprio quando, se ne scopre la precarietà tenuta nascosta tra le pieghe della sua presunzione.

161 - Chi legge poco resta ignorante. Chi legge troppo rischia di diventarlo.

162 - Si sa: non si sa mai abbastanza per sapere di non sapere.

163 - Ogni nuova conoscenza, per essere vera conoscenza, deve porci di fronte ad una nuova ignoranza.

164“*Pensare il pensiero*” è istituire un gioco di specchi col rischio di rimanere imprigionati in un labirinto privo di ogni via d'uscita. E' il rischio che la filosofia deve correre.

165 - Quando si pensa si è liberi o determinati? Se si trovasse la risposta non sarebbe più possibile pensare veramente: nel primo caso qualsiasi pensiero servirebbe solo a se stesso; nel secondo caso servirebbe alla specie e non a noi.

166 - Concateniamo parole per rappresentarci il mondo. E' il riflesso del mondo su di noi, oppure una facoltà autonoma della nostra mente che usiamo come lente per scrutare il mondo? Entrambe le cose: tra noi e il mondo non c'è alterità, ma il nostro destino è pensarlo.

167 - L'ossimoro, la contraddizione in termini, è la formulazione ricondotta all'essenziale della circolarità del pensiero.

168 - Il pensiero logico nasce per mettere ordine nel caos. E' il terrore del caos che alimenta il pensiero logico.

169 - Cercare di domare il caos è una nostra necessità, un nostro destino. Si cerca di non farsene travolgere con invenzioni come Creazione, Cosmo, Disegno Intelligente, ma il caos non si lascerà mai domare. Lasciamolo libero.

170 - Ritenere che l'universo sia manifestazione di un Disegno Intelligente è ridurlo alla misera dimensione della nostra mente.

171 – Scegliamo liberamente o deterministicamente? Non lo sapremo mai ma ce lo chiederemo sempre, ed è così che si apre al dubbio, l'unico ritrovato della nostra mente che ci permette di continuare a pensare.

La forza del dubbio

172 - La sincerità come la verità non può che essere avallata dal dubbio, e non sapremo mai se e quando siamo sinceri e se e quando mentiamo. Il che è molto più umano che ostentare improbabili certezze.

173 - Solo se vissuta nel dubbio dotiamo la vita di una sua dignità.

174 - Dove c'è il dubbio non può esserci la fede. Il dubbio ci salva dalla fede.

175 -.Quale più quale meno, tutte le religioni pongono (o impongono) tra le pratiche richieste ai propri adepti l'esercizio della meditazione. Ma su cosa si deve meditare che non sia già stato tutto risolto dalla fede? Si deve meditare fingendo di dubitare della fede per soffocare il vero nemico della fede: il dubbio.

176 - Ciò che la nostra mente può elaborare andando alla ricerca della verità si colloca tra il dubbio e il sospetto.

177 - Le cose delle quali solo sospettiamo l'esistenza sono infinitamente di più di quelle che diciamo di conoscere... ma è di queste ultime che dovremmo maggiormente sospettare.